

Carmelina Camardo, Paola Ciancio Rossetto *

IL RESTAURO DEI PONTI CESTIO E FABRICIO

Tra gli interventi programmati per celebrare il Grande Giubileo del 2000 è stato inserito il restauro di ambedue i ponti dell'Isola Tiberina; ma, mentre per il Cestio il lavoro è nella fase preliminare, per il Fabricio, invece, è avviato da tempo ed ha già mostrato alcune novità da un punto di vista scientifico (fig. 1).

Il ponte Fabricio, il ponte romano meglio conservato,¹ fu costruito nel 62 a.C.,² in sostituzione di una più antica struttura lignea esistente, secondo quanto dice Livio, nel 192 a.C., ma sicuramente antecedente, essendo necessaria per raggiungere l'isola nella quale, nel 291 a. C., era stato dedicato il tempio ad Esculapio³. Il nome del costruttore è ripetuto quattro volte, nelle ghiera degli archi *L(ucius) Fabricius G(aii) f(ilius) cur(ator) viar(um) faciundum coeravit*; nell'arcata della pila è scritto *idemque probavit*⁴.

Il ponte, danneggiato presumibilmente da due inondazioni rimaste famose per la loro gravità, nel 23 e nel 22 a.C., fu restaurato nel 21 a.C. ad opera di M. Lollio e Q. Lepido, com'è ricordato in due iscrizioni, incise al di sotto delle epigrafi di Fabricio, nei due fianchi dell'arcata di terra *M(arcus) Lollius M(arci) f(ilius) Q(uintus) Lepidus M(anii) f(ilius) co(n)s(ules) ex s(enatus) C(onsulto) probaverunt*⁵.

Subi sicuramente, anche se non sono documentati dalle fonti, alcuni interventi di restauro e di manutenzione in



Figura 1 - Isola Tiberina (Disegno di Patouillard, 1900).

età imperiale, com'è comprovato dai tipi di cementizio usato, che si sono visti nei mesi scorsi durante i lavori.

Fu restaurato dal papa Eugenio IV nel 1447 e, nuovamente, nel 1679 ad opera d'Innocenzo XI, che provvide al consolidamento della struttura e al rifacimento dei parapetti, come è ricordato nell'iscrizione inserita nel muro d'ala.

La costruzione consta di due fornici a sesto leggermente ribassato, inframmezzati da una grossa pila, nella quale si apre l'arco di piena (fig. 2). Molto lunghe erano le rampe che raccordavano la struttura a terra, sorrette da archi più piccoli, due specularmente uguali ai lati oltre un terzo verso il ghetto, visti alla fine dell'800, quando furono effettuati i lavori alle sponde del fiume per la costruzione dei muraglioni e delle banchine, poi gli archetti furono

obliterati; attualmente sono visibili due tratti della spalla del ponte pertinenti alla parte terminale della rampa verso l'Isola Tiberina nelle cantine del ristorante Sora Lella e dell'Antico Caffè dell'Isola (fig. 3).

Il ponte è costruito in cementizio e opera quadrata di pietra gabina e tufo, rivestito per ampio tratto in lastre di travertino, usato anche nelle modanature architettoniche, quali le lesene che inquadrano l'arco di piena e la cornice di base del parapetto; mentre in laterizio sono gli interventi più tardi. Le erme quadrifronti che decorano il parapetto sono di marmo.

I lavori di restauro sono iniziati a giugno⁶: nei mesi passati si è lavorato sul piano del ponte: sono stati rifatti i servizi, con una nuova distribuzione degli stessi, ed è stato impermeabilizzato il manto stradale, operazioni che hanno

* Carmelina Camardo, archeologa, Paola Ciancio Rossetto, archeologa, Sovraintendenza ai BB.CC. del Comune di Roma.

¹ J. Le Gall, *Le Tibre, fleuve de Rome dans l'antiquité*, Paris 1953, pp.205-208; LTUR IV s. v. *Pons Fabricius* (J. M. Salamito).

² Dio, Cassio 37. 45.

³ Liv. 35. 21. 5.

⁴ CIL VI, 1305 = 31594 (2 edizione).

⁵ Cfr. nota 3.

⁶ I lavori di restauro sono eseguiti dal XII Dipartimento LL.PP. del Comune di Roma, diretti dall'ing. Petroselli, in collaborazione con la Sovraintendenza, che è supportata dalla consulenza del dott. Meucci dell'Istituto Centrale del Restauro.



Figura 2 - Il ponte Fabricio (1993).



Figura 3 - Ponte Fabricio, rampa terminale verso l'Isola Tiberina.

arrestato totalmente la percolazione dell'acqua nei sottarchi; inoltre nel periodo estivo, in conseguenza dello sbarramento artificiale attuato a ponte Garibaldi, si è scoperta gran parte della pila centrale che è stata diserbata completamente.

Il ponte, sottoposto a costante monitoraggio, non presenta gravi problemi statici, per cui, pur essendo previste delle indagini specifiche, ancora non ultimate, tuttavia non sembra richiede-

re opere provvisionali particolari.

La struttura, allo stato attuale, mostra, invece, gravi problemi di degrado superficiale, soprattutto nella facciata a valle ed, in particolare, nell'angolo limitrofo all'isola più esposto alla spinta dei venti ed alla circolazione delle masse d'aria: notevolmente compromessi risultano i blocchi di tufo e pietra gabina, in particolare nei sottarchi sottoposti, fino a poco tempo fa, allo scorrimento delle acque meteoriche

provenienti dal piano stradale (fig. 4). I conci di pietra gabina spesso sono stati erosi profondamente sui bordi, si è formata pertanto una protuberanza al centro, talvolta erosa anche alla base, che rischia di distaccarsi con grave pericolo per l'incolumità di chi passa sul fiume in barca. Nei blocchi in pietra gabina, ma anche in quelli di travertino sono presenti delle lesioni profonde provocate soprattutto dai lavori eseguiti alla fine dell'800-inizio 900 per la costruzione dei muraglioni e delle banchine e sono state peggiorate dalla realizzazione della soglia di ponte Cestio. Infine in ambedue le facciate del ponte appaiono evidenti segni di spaccamento, con conseguenze più marcate nel rivestimento superficiale, soprattutto nel laterizio che in alcune zone è precipitato: sono infatti presenti lacune, talvolta di grandi dimensioni, che sarà necessario risarcire.

I lavori già eseguiti hanno permesso di conseguire alcuni risultati scientifici interessanti. Il diserbo e la pulizia approfondita della pila hanno consentito di comprenderne meglio la struttura, almeno esterna: il nucleo, per il momento ancora sconosciuto perché sono ancora da ultimare le operazioni di carotaggio, è completamente rivestito di grandi blocchi di travertino; il piano superiore della pila nel versante a monte è pavimentato con lastre di travertino, collegate tra di loro da grappe di ferro, mentre nel sottarco il lastricato è costituito da pezzame di selce di epoca postromana (fig. 5).

Il ponteggio, ancora in fase d'allestimento, però già parzialmente accessibile, ha permesso di osservare da vicino la superficie della struttura e di determinare per la prima volta con sicurezza l'epoca del paramento in laterizio ritenuto fino ad ora pertinente ad un restauro di II secolo⁷ o III secolo⁸, mentre invece è di età moderna, di almeno due diverse fasi, forse da attribuire ai due papi già ricordati. Invece rimane ancora da analizzare correttamente il cementizio visibile attraverso le lacune, dai carotaggi e dagli scortecciamenti eseguiti in occasione dei lavori sul piano del ponte: sembra di vari tipi attribuibili quindi a più periodi.

Infine, l'analisi dei carotaggi già eseguiti in numero di due: uno in corri-

⁷ G. Lugli, *I monumenti antichi di Roma e suburbio*, Roma 1934, II, p. 304.

⁸ M.E. Bigne, *Ancient Construction in Italy from the prehistoric period to Augustus*, Washington 1947, pp. 146-147.



Figura 4 - Ponte Fabricio, sottarco (è visibile il degrado della pietra Gabina).



Figura 5 - Ponte Fabricio, superficie superiore della pila centrale.

spondenza della spalla di terra, l'altro nello spazio ridotto compreso tra il fornice di terra e l'arco di piena ha mostrato che i piloni sono costruiti in buona parte da blocchi di grandi dimensioni di pietra gabina.

Com'è già stato accennato, i lavori di restauro conservativo dell'ottocentesco ponte Cestio⁹ sono ancora nelle fasi preliminari e tutto l'intervento, per problemi legati alla funzionalità dell'ospedale Fatebenefratelli, è strettamente connesso alla completa praticabilità del ponte Fabricio (fig. 6).

La prima menzione storica del ponte Cestio è quella dei Fasti di Ostia che ricordano un restauro nel 152 d.C.,¹⁰ ma la struttura doveva risalire certamente ad età repubblicana ed essere quasi contemporanea al ponte Fabricio: comunemente viene attribuita a L. Cestio che nel 46 a.C. assunse il governo di Roma: la costruzione, quasi sicuramente in pietra come il ponte Fabricio, oltre al restauro citato, do-

vette subire numerosi altri interventi a causa dei continui danneggiamenti, provocati dall'impetuosità della corrente del fiume in questo punto. Nel 365 d.C. il ponte venne ricostruito dagli imperatori Valentiniano I, Valente e Graziano nella forma di un unico grande arco affiancato da due archi laterali più stretti ad un livello più alto. l'intera struttura era rivestita in travertino¹¹.

Nel 370 d.C. l'imperatore Graziano lo dedicò a suo nome come ricorda l'iscrizione inserita nel parapetto¹², mentre nel pilastro limitrofo è scolpita un'epigrafe che ricorda un intervento del XII secolo ad opera di Benedictus, senatore del popolo di Roma¹³ (fig. 7). Fu restaurato, come il ponte Fabricio, da Eugenio IV (1431-1447) e nel 1679 da Innocenzo XI.

Il ponte subì danni consistenti nel corso dell'invasione francese del 1849, che costò la perdita dell'iscrizione dedicatoria, anch'essa di Graziano, inse-

rita nel parapetto del lato a valle. Comunque mantenne sostanzialmente l'aspetto originario fino alla fine del secolo scorso, quando la costruzione dei nuovi argini del Tevere e l'attuazione del progetto Canevari, che prevedeva l'allargamento fino a 70 metri del ramo destro del fiume, misero in discussione la sua stessa conservazione provocando, naturalmente, vivaci proteste da parte degli archeologi e dei cultori della città di Roma¹⁴.

Per cercare una soluzione, che salvasse il più possibile dell'antico manufatto, fu istituita una commissione speciale che inizialmente decise di lasciare in piedi il solo arco centrale dell'antica struttura e di affiancarlo con altri due nuovi, della stessa ampiezza, per passare dagli originari 48 metri di lunghezza ai 76 metri previsti per il nuovo ponte. Successivamente, per motivi tecnici, anche questa determinazione fu abbandonata e tra il 1885 ed il 1889 si procedette alla demolizione comple-

⁹ J. Le Gall, cit. pp. 208-209; LTUR IV s. v. Pons Caestius, (D. Degrassi).

¹⁰ NSc 1934, p. 259; Inscriptiones Italiae, XIII, I, 238.

¹¹ Lugli, cit., p. 306 ss.

¹² CIL VI, 1175-1176.

¹³ Lugli, cit., p. 306 ss.

¹⁴ A. Ravaglioli, *Le rive del Tevere*, Roma 1982, p. 197.



Figura 6 - Il ponte Cestio (1998).



Figura 8 - Il ponte Cestio, epigrafe di Graziano.

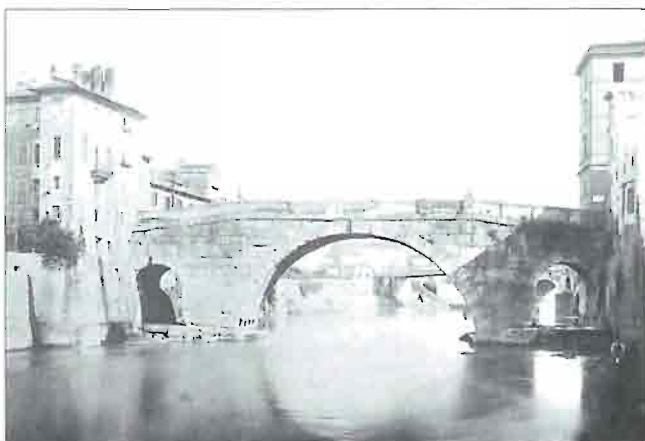


Figura 7 - Il ponte Cestio prima della distruzione (1880).

ta del manufatto ed allo smontaggio del rivestimento lapideo, che fu parzialmente recuperato per essere riutilizzato nella nuova costruzione¹⁵.

In realtà, sembra, che solo un terzo del materiale recuperato sia stato reimpiegato, più precisamente 347 pezzi. Nel corso di quest'operazione Rodolfo Lanciani, che aveva seguito i lavori della commissione, poté constatare che, nella costruzione del ponte di IV

secolo, erano stati riutilizzati materiali provenienti da edifici più antichi ed ipotizzò che una parte di questi provenisse dal teatro di Marcello¹⁶.

Allo stato attuale il ponte si presenta con tre grandi arcate, rivestite in travertino ad esclusione dei sottarchi, che presentano un paramento in peperino di Albano. Nell'arcata centrale del ponte ottocentesco sono concentrate le lastre di travertino della struttura di IV secolo; nell'orditura è stata lasciata traccia anche dell'attacco della ghiera degli archi minori (al di sotto dell'arco centrale, sulla base del pilone, sporgono i blocchi di imposta della struttura lignea della centina, presenti anche nel ponte più antico).

Nella zona centrale del parapetto a monte è stata rimontata l'iscrizione di Graziano, scolpita su una lastra di marmo proconnesio, inquadrata da due pilastri quadrangolari antichi in marmo dello stesso tipo, su uno dei quali è l'epigrafe di Benedictus, già citata (fig. 8).

L'intervento di restauro conservativo interesserà tutta la superficie di travertino del ponte, compresi i muri d'ala; naturalmente, speciale attenzione richiederanno i materiali antichi, ovviamente più degradati in particolare nella facciata a monte, anche se la mancanza della visione ravvicinata delle superfici, non rende al momento possibile definire con esattezza lo stato di conservazione della pietra.

L'osservazione diretta e lo studio dei materiali, accompagnata dalle ricerche d'archivio sulla documentazione dello smontaggio del ponte, permetteranno di pervenire ad una migliore conoscenza del monumento ed al suo eventuale rapporto con altri edifici (come ad es., il teatro di Marcello anch'esso interessato da operazioni di restauro).

¹⁵ ACS, Min. Pubblica Istruzione, AA. BB. AA., *Il versamento*, II serie, b. 371.

¹⁶ R. Lanciani, *NSc* 1886, 159.